

Famiglia Comboniana

NOTIZIARIO MENSILE DEI MISSIONARI COMBONIANI DEL CUORE DI GESÙ

771

Febbraio 2019

DIREZIONE GENERALE

Segretariato Generale della Formazione Workshop sull'interculturalità

Dal 20 al 27 gennaio, nella Casa Generalizia, si è svolto il "Workshop sulle Competenze Interculturali", organizzato dai membri del Segretariato Generale della Formazione: P. John Baptist Keraryo Opargiw, P. Siro Stocchetti, P. Elias Sindjalim, P. Fermo Bernasconi e Fr. Guillermo Casas. I lavori sono iniziati con le parole di benvenuto di P. John Baptist, Segretario Generale della Formazione, che ha ricordato il contenuto della Lettera del Consiglio Generale a tutto l'Istituto, nella quale si indicava che l'anno 2019 sarà interamente dedicato alla riflessione e riorganizzazione di attività concrete sul tema dell'interculturalità.

Dopo di lui, P. Siro ha presentato gli obiettivi e la metodologia scelti per questo workshop, sottolineando che lo scopo principale di questa settimana di lavoro è fare un'esperienza personale di riflessione, di condivisione e di crescita nella competenza interculturale, affinché ciascuno dei partecipanti possa poi animare i confratelli della propria circoscrizione.

I 40 partecipanti erano di 14 nazionalità; facevano parte del gruppo anche due comboniane: Suor Angelina Nyakuru, dell'Uganda, e Suor Iris Kelyna Gallardo, di El Salvador. L'Europa è stato il continente più rappresentato, con 27 partecipanti, seguito dall'Africa (8), America (4), Asia (1). Fra gli europei, prevalevano gli italiani (14), seguiti da spagnoli (6), portoghesi (5), un tedesco e un polacco.

Alla fine del workshop sono state individuate alcune esperienze interculturali e definite delle attività concrete in grado di aiutare le circoscrizioni comboniane ad approfondire il tema dell'interculturalità.

Segreteria Generale

Pubblichiamo una lista di opere nate o ispirate dalla missione comboniana nel mondo. È molto probabile che la lista possa essere arricchita con altri nomi che vi preghiamo di segnalarci. Grazie.

ISTITUTI, CONGREGAZIONI, ASSOCIAZIONI & MOVIMENTI FONDATI E/O ACCOMPAGNATI DA MISSIONARIE & MISSIONARI COMBONIANI

FEMMINILI

01. *Little Sisters of Mary Immaculate* > Mons. Angelo Negri e affidate a Sr. Angioletta Dognini, Gulu (Uganda) 1945.

02. *Daughters of the Immaculate Heart of Mary* > Mons. Johann Riegler, Glen Cowie (Sudafrica) 1949.

03. *Sisters of the Sacred Heart* > Mons. Sisto Mazzoldi, Juba (Sudan) 1952, con l'aiuto di Sr. Donatilla Moroni. Emigrate a Moyo (Uganda) a causa della guerra civile e affidate alla guida di sr. Elisabetta Goggi, ora lavorano sia in Sudan che in Uganda.

04. *Sisters of Nazareth* > Mons. Edoardo Mason, Wau (Sudan) 1956, con Sr. Carmen Predelli. In seguito, confluiscono nel nuovo istituto delle *Missionary Sisters of the Blessed Virgin Mary* (1997).

05. *Sisters of Our Lady of Victories* > Mons. Domenico Ferrara, Mupoi (Sudan) 1957, affidate a Sr. Bartolomea Pedretti. Confluiscono nel nuovo istituto delle *Missionary Sisters of the Blessed Virgin Mary* (1997) dipendente dal Vescovo di Tombura-Yambio, che ne ha affidato la formazione alle suore comboniane.

06. *Sisters of the Perpetual Adoration of the Holy Trinity* > Mons. Angelo Tarantino con Sr. Anastasia Fumagalli, Arua (Uganda) 1960. È un monastero di clausura.

07. *Lay Helpers* > P. Antonio La Salandra, Maracha (Uganda) 1970. È un'associazione laica.

08. *Sisters of Mary, Mother of the Church* (di carattere missionario e multitribale) > Mons. Cesare Asili, vescovo diocesano di Lira (Uganda) 1972. Formazione affidata a Sr. Ignazia Curcis.

09. *Evangelizing Sisters of Mary* > Mons. Sisto Mazzoldi e p. G. Marengoni, Himo/Moshi (Tanzania) 1976, con l'aiuto di Sr. PIALBA FIGINI.

10. *Misioneras Combonianas del Corazón de Jesús* > Mons. Enrico Bartolucci, Esmeraldas (Ecuador) 1982.

11. *Contemplative Evangelizing Sisters of the Heart of Christ* > P. Giovanni Marengoni (Kenya). Doveva essere il ramo femminile della congregazione contemplativa fondata nel 1986, ma non è mai nata per proibizioni incrociate.

12. *Handmaids of the Church* > Mons. Armido Gasparini, Awasa (Etiopia) 1988, con l'aiuto di Sr. Neghesti Tekié. Primi voti nel 1991.

13. *Misioneras de María Estrella del Mar* > Mons. Olindo Spagnolo, Guayaquil (Ecuador) 1992, approvata nel 1995.

MASCHILI

14. *Brothers of St. Martin de Porres* > Mons. Sisto Mazzoldi, Juba/Kit (Sudan) 1953, con l'aiuto di p. Giuseppe Gusmini e fr. Alessandro Pelucchi. Profughi in Uganda, ora lavorano nei due Stati.

15. *Marian Brothers* o *Brothers of the Immaculate Heart of Mary* > Mons. G. Battista Cesana e P. Gino Albrigo, Lodonga (allora nella diocesi di Gulu - Uganda) 1954. Per l'insegnamento e i catecumenati.

16. *Brothers of St. Joseph* > Mons. Edoardo Mason, Wau (Sudan) 1955. Insegnamento religioso e scolastico. Travolti dalla guerra civile, i reduci sono entrati tra i *Brothers of St. Martin de Porres*.

17. *Brothers of St. Joseph the Worker* > Mons. Domenico Ferrara, Mupoi (Sudan) 1959. Confluiti, dopo la guerra civile, nei *Brothers of St. Martin de Porres*.

18. *Apostles of Jesus* > Mons. Sisto Mazzoldi e p. Giovanni Marengoni, Nadiket/Moroto (Uganda) 1964. È la prima congregazione missionaria africana di sacerdoti e fratelli.

19. *Pequeños Hermanos de María/Little Brethren of Mary* > P. Antonio Piacentini, La Paz (Messico) 1971. Movimento approvato nel 1991. Ha anche il ramo femminile delle *Piccole Sorelle di Maria*. È un movimento che ha ottenuto l'approvazione pontificia nel 1991. Presente in 17 nazioni, conta circa 20.000 membri, di cui 150 consacrati/e.

20. *Petits Frères de l'Évangile*, Lomé (Togo) 1974, nati dalla fusione dei *Disciples de Jésus* fondati da p. Francesco Grotto nel 1971 e dei *Frères de St. Jean-Baptiste*, fondati nel 1968 dall'arcivescovo Mons. Dosseh.

21. *Contemplative Evangelizers of the Heart of Christ* > P. Giovanni Marengoni, Rongai/Nakuru (Kenya) 1986.

22. *Sociedad Sacerdotal Misioneros de "Estrella del Mar"* > Mons. Olindo Spagnolo, Guayaquil (Ecuador) 1983, approvata nel 1995.

23. *Misioneros de los jovenes de Maria Inmaculada* > P. Santiago Moratiel, Ecuador, approvato nel 1995.

Hanno un legame con la famiglia comboniana anche le seguenti realtà ecclesiali:

24. *Apóstoles de la Palabra* > P. Flaviano Amatulli, Messico, 1978.

25. *Servidores de la Palabra* > P. Luigi Butera, Messico.

26. *Misioneras Hijas de la Iglesia* > P. Julio Herrero e Sr. M. Rosaria D'Anna, Quito (Ecuador) 1979.

27. *Misioneros de la Reconciliación del Señor de los Milagros* > ex comboniano p. Felipe Homero Fierro Radiilo, Lima (Perù) 1987.

28. *A.M.S.E.* = Asociación Misionera Seglar Ecuador, Quito 1994.

29. *Hogares Daniel Comboni* > p. Manuel Sánchez, El Carmen (Ecuador) 2002. Per i bambini abbandonati.

30. *Cenacolo Missionario Comboniano* > Sr. Rosangela Passera ed Ester Abbattista, approvato dalla diocesi di Roma nel 2002.

Professioni perpetue

Sc. Musonda Cosmas (MZ)	Lunzu (MW)	24/01/2019
Sc. Sebutinde Michael (U)	Namalu (UG)	25/01/2019

Opera del Redentore

Febbraio	01 – 15 C	16 – 28 EGSD	
Marzo	01 – 07 CO	08 – 15 E	16 – 31 DSP

Intenzioni di preghiera

Febbraio – Perché la testimonianza delle nostre comunità intergenerazionali e interculturali sia segno di un Dio che, nel suo abbraccio di Amore infinito, include tutti. *Preghiamo.*

Marzo – Perché la canonizzazione di Mons. Romero porti a tutte le comunità cristiane dell'America Latina forza, perseveranza e fiducia nella potenza del Vangelo. *Preghiamo.*

Pubblicazioni

P. Simon Mwaura Mbuthia, *Fiqh al-aqalliyāt's Struggle between Established Traditions and the Need to Adapt fatāwā to the Western Context. The Debate about a Woman who Embraces Islam Without her Husband*, Pontificium Istitutum Studiorum Arabicorum et Islamologiae, Roma 2018. È la tesi di dottorato in Studi arabi e islamologia di P. Simon che analizza il tema della conversione all'islam nei paesi occidentali di una donna sposata mentre il marito rimane della propria religione e della fatāwā nel contesto del mondo occidentale. È un lavoro che tiene conto della giurisprudenza delle minoranze, del parere di alcuni esperti dell'argomento e che poggia su un'ampia bibliografia.

BRASIL

Celebrazione di rendimento di grazie per P. Gianpietro Baresi

In memoria di P. Gianpietro Baresi, molti suoi amici e amiche hanno organizzato una celebrazione di ringraziamento per la sua vita, che si è tenuta nell'*Arsenal da Esperança*, a São Paulo, il 19 gennaio 2019.

Nelle strutture dell'attuale *Arsenal da Esperança* sono stati ospitati migliaia di migranti che arrivavano in Brasile. Oggi il progetto, coordinato dalla fraternità del SERMIG, ospita ogni giorno 1.250 senza fissa dimora, offrendo accoglienza, alloggio, possibilità di pulizia personale, corsi professionali e percorsi di autostima, servizio e inclusione.

Quando era a São Paulo, P. Gianpietro celebrava l'eucaristia all'*Arsenal* due volte a settimana, autentica attualizzazione, oggi, dell'incarnazione di Gesù in mezzo ai poveri.

Alla celebrazione, ispirata dal Vangelo delle Nozze di Cana, ha partecipato una rappresentanza significativa della Famiglia Comboniana: suore, fratelli, padri, laiche e laici amici di P. Gianpietro, molto vicini al nostro carisma. Erano presenti anche rappresentanti della Pastorale Carceraria, della Pastorale Operaia, del Centro di Difesa dei Diritti del Bambino e dell'Adolescente di Sapopemba, del Centro di Difesa dei Diritti Umani di Sapopemba e dell'Istituto Daniele Comboni della *Fazenda da Juta*, come pure membri di comunità ecclesiali della Zona Est di São Paulo e del Santuario di Santa Cruz da Reconciliação, del Caxingui.

Gianpietro è stato ricordato per la sua vicinanza ai più poveri, gli amici di Dio. Allo stesso tempo, è stata messa in evidenza la sua capacità di lettura e di analisi profonda della realtà del contesto e delle

sfide sociopolitiche, della storia e delle prospettive della Chiesa. Alcuni Comboniani che sono stati suoi formandi o compagni di missione hanno sottolineato le sue intuizioni affinché la formazione religiosa fosse più incarnata, entrando nella periferia e lasciandosi provocare da questa.

È stato ricordato il suo impegno per la difesa dei bambini e degli adolescenti e nella rivista *Sem Fronteiras*: le parole di P. Abel, lo pseudonimo che aveva scelto per la sua rubrica di considerazioni ironiche, provocatorie e profetiche, sono risuonate ancora una volta negli spazi di questa celebrazione di congedo. Celebrazione che si è svolta nel segno del Vangelo della Gioia, del quale P. Gianpietro è stato sempre testimone vivo e coerente. Ad accogliere in cielo P. Gianpietro – è stato detto – sono stati i poveri che lui conosceva e serviva. Sono queste persone che riconoscono i servi di Dio e confermano per loro quanto valga la pena una vita intera di donazione, profezia e servizio alla vita.

COLOMBIA

Esercizi spirituali e Assemblea

I Comboniani della Delegazione della Colombia hanno concluso l'anno dedicato alla Regola di Vita (RV) con una settimana di esercizi spirituali, dall'8 al 15 gennaio, guidati da P. Rafael González Ponce. "P. Rafael ci ha molto aiutati a conoscere la RV e, soprattutto, a gustarla e a comprenderla" ha detto P. Antonio Villarino.

Subito dopo, dal 16 al 18 gennaio, la Delegazione ha tenuto la sua assemblea annuale, il cui tema principale è stato "Che missione stiamo portando avanti in Colombia e come possiamo migliorarla?". I missionari hanno iniziato con una mattinata di riflessione guidata da P. Carlos Correa, Provinciale dei Gesuiti colombiani.

ECUADOR

Incontro di condivisione riguardo alla zona di frontiera

Il 3 e 4 dicembre 2018, nella parrocchia comboniana di San Lorenzo martire (Esmeraldas), si è tenuto un incontro per condividere la situazione sociale e pastorale della zona di frontiera. Erano presenti i rappresentanti della diocesi di Tumaco (Colombia) e del Vicariato Apostolico di Esmeraldas: i rispettivi vescovi, Mons. Orlando Olave e

Mons. Eugenio Arellano MCCJ, e circa 30 agenti di pastorale, fra sacerdoti, religiose e laici della città di Tumaco, del Vicariato e della Zona Nord di Esmeraldas. C'è stata anche una nutrita partecipazione di comboniani e comboniane, fra cui P. Daniele Zarantonello, parroco di Tumaco, P. José Martín Balda, coordinatore dell'incontro e vicario della pastorale di Esmeraldas, e le missionarie e i missionari comboniani che lavorano nelle parrocchie di Santa María de los Cayapas, Borbón e San Lorenzo. Anche se l'esperienza vissuta non è del tutto nuova e si inserisce in un programma di iniziative che hanno già una storia di oltre vent'anni, questo incontro è nato da una situazione che si è creata di recente, specialmente a San Lorenzo e a Tumaco, dopo le bombe esplose nel gennaio e marzo 2018 a San Lorenzo e a Borbón e dopo gli episodi di violenza (con la morte di 4 militari ecuadoregni per attivazione di una mina, il sequestro e massacro di 3 giornalisti e di una coppia ecuadoregna) provocati dai gruppi armati del narcotraffico. L'incontro ha avuto tre momenti: la memoria storica della pastorale di frontiera; la presentazione delle varie problematiche da parte delle delegazioni e le conclusioni operative con la valutazione dell'incontro.

Prima di tutto, i problemi, già condivisi in diverse occasioni, sono andati aumentando. La presentazione delle problematiche ha consentito di capire che le due zone vivono la stessa realtà, gli stessi problemi e le stesse speranze anche se con aspetti più drammatici a Tumaco e nella zona della frontiera colombiana. Di fatto, i gruppi etnici sono gli stessi e per la gente non ha senso mettere una frontiera che limiti gli spostamenti e le attività economiche e commerciali, né che si utilizzino sistemi amministrativi diversi.

In questa situazione segnata soprattutto dalla mancanza di lavoro, cresce la corsa al denaro facile, aumentano la criminalità, la prostituzione, la tratta delle persone e il consumo di droga. Allo stesso tempo, si perdono i valori tradizionali, le famiglie sono sempre più frammentate, aumentano le ragazze-madri, i bambini abbandonati e l'alcolismo. Si assiste all'invasione delle sette e alla difficoltà di formare comunità cristiane e responsabili sia nel campo ecclesiale che in quello sociale e politico.

Nelle conclusioni, tutti i partecipanti hanno espresso interesse perché questi incontri sulla pastorale di frontiera possano continuare. Sono stati fatti i seguenti suggerimenti: rafforzare la pastorale afro, mantenendo linee comuni fra Tumaco ed Esmeraldas, promuovere la formazione integrale, non solo religiosa e sacramentale ma anche socia-

le, per i giovani e i responsabili di comunità, formare una coscienza critica, promuovere una pastorale ambientale, articolare il nostro lavoro con altre organizzazioni vicine alla Chiesa, cercare di capire quali sono i programmi economici e politici che il governo intende proporre nelle zone di frontiera, appoggiare associazioni di produttori per la lavorazione dei prodotti sullo stesso territorio e sostenere la collaborazione pastorale fra diocesi.

ETHIOPIA

Ordinazione sacerdotale

Il 12 gennaio 2019, vigilia della festa patronale della parrocchia, è stata una giornata di festa per Fullasa, la parrocchia di gran lunga più popolosa di tutta l'Etiopia, che conta circa 40.000 cattolici, per tre ordinazioni sacerdotali nel Vicariato apostolico di Hawassa.

I neo-ordinati erano Iyasu Altesa Lodovico, Iyasu Daguna, di Fullasa, e Matewos Kebede, della parrocchia di Teticcica. Alla cerimonia hanno partecipato migliaia di fedeli. Un momento particolarmente commovente è stato quando Mons. Roberto Bergamaschi ha invitato i tre diaconi ad emettere il voto di obbedienza a lui e ai suoi successori e subito dopo ha invocato lo Spirito Santo affinché prenda possesso di loro per un ministero che unisce il cielo e la terra nel solco dell'opera redentrice e salvifica di Gesù Cristo.

Erano presenti alcuni Comboniani che lavorano in Etiopia, tra cui il vescovo emerito del Vicariato Apostolico di Hawassa, Mons. Lorenzo Ceresoli. Sia i Comboniani che le Suore Comboniane hanno sentito di avere avuto un ruolo nella formazione di questi sacerdoti, attraverso la preghiera, l'esempio, la catechesi e, a volte, anche il coinvolgimento diretto nel loro processo formativo in seminario. Lo scomparso vescovo Giovanni Migliorati è stato ricordato dai neo-sacerdoti come una figura determinante nel loro percorso vocazionale.

Durante la cerimonia è stato richiamato un episodio molto triste, avvenuto due settimane prima, e cioè l'uccisione del padre di Iyasu, durante alcuni scontri fra etnie, un evento che ha addolorato i parrocchiani e i partecipanti, che hanno fatto fatica a conciliare il lutto per questo tragico evento con la gioia della celebrazione.

ITALIA

Giubileo Acse a Roma

Le celebrazioni del Giubileo dell'Acse sono iniziate il 23 gennaio con un incontro interessante e molto partecipato a Roma. Erano oltre 150 le persone che hanno riempito la sala Dante del Palazzo Poli, a cui è addossata la celebre Fontana di Trevi. Erano presenti oltre agli amici dell'Acse, le Comboniane con la Superiora Generale, i Comboniani (il Superiore Generale era in visita alle missioni), rappresentanti di altri Istituti, molti giovani africani e altre persone.

P. Venanzio Milani, come presidente dell'Acse, ha presentato la storia dell'Acse dagli inizi con P. Renato Bresciani fino ai giorni nostri, con le sue diverse attività. Sono seguite interessanti testimonianze di una delle prime collaboratrici, di due giovani, un etiopico e un afgano, che hanno usufruito delle borse di studio dell'Acse e ora sono ingegnere e avvocato, e di Sr. Maria Rosa Venturelli, vicepresidente dell'Acse. L'on. Rutelli, che ha conosciuto e aiutato P. Bresciani, lo ha ricordato come uomo di fede libero e generoso, che lo ha aiutato come sindaco a conoscere meglio le condizioni degli immigrati e delle persone bisognose. Ha concluso l'incontro un magistrale intervento del sen. Luigi Manconi sulla situazione attuale dell'immigrazione.

Sono previsti altri incontri sempre a Roma: il 28 febbraio, presso la Curia Generalizia dei Comboniani, sul tema "Gli attuali scenari della salute dei migranti"; il 25 marzo al Seraphicum con P. Alex Zanotelli sul tema "L'accoglienza che rigenera"; il 18 maggio (sede da definire) una serata musicale con canti, danze e musiche africane.

I numeri del 38° Festival di cinema africano di Verona (2018) in città e in provincia

Sono stati proiettati 30 filmati in 25 sale. 60 le proiezioni per le scuole, con la partecipazione di 8.364 studenti (2.175 a Verona e 6.189 in Provincia) e 937 insegnanti. I partecipanti al festival sono stati 14.385.

I comboniani, oltre a essere tra i promotori, hanno dato ospitalità ad alcuni registi e messo a disposizione le sale e il Museo per parecchie iniziative collaterali al festival, come la mostra "La danza degli spiriti", i filmati della sezione Viaggiatori&Migranti, conferenze, ecc.

Assemblea provinciale nel segno della rete

Dal 7 al 10 gennaio di quest'anno, i Comboniani della provincia si sono riuniti per l'assemblea annuale. Con la presenza del Superiore Generale, P. Tesfaye Tadesse, e dell'Assistente Generale, P. Alcides Costa, i membri della provincia hanno trattato i temi principali del loro apostolato quotidiano. Il tema della formazione permanente è stato l'interculturalità, proposto a livello di Istituto per quest'anno. Siamo stati aiutati nella riflessione da P. Mario Tubac, sacerdote guatemalteco incaricato della pastorale indigena nell'arcidiocesi di Città del Guatemala, e da un gruppo di suoi collaboratori.

Il segno della rete, che ci ha accompagnato per tutto l'incontro, ci ha aiutato a vedere la nostra presenza in Centroamerica come un'opportunità per lavorare in equipe, per mettere assieme tutti i nostri sforzi e capacità personali in vista di un progetto comune. La presenza di P. Tesfaye e di P. Alcides ci hanno confermato in questa comunione con tutto l'Istituto e ci hanno fatto vedere il nostro ministero nel contesto più ampio di un progetto comboniano. Dopo l'assemblea, P. Tesfaye ha proseguito la sua visita alle comunità della Provincia per animare i missionari nel loro servizio e per rendersi conto, in maniera diretta, della realtà nella quale i Comboniani della Provincia portano avanti il loro lavoro e ministero.

L'assemblea è stata anche una bella occasione per condividere gioie, difficoltà e speranze e aprire orizzonti per i prossimi anni, fedeli al carisma di san Daniele Comboni.

Tutti i segretariati e settori hanno trovato un momento per fare le proprie valutazioni e programmazioni cosicché si è potuto delineare il cammino che la provincia intraprenderà quest'anno.

PORTUGAL

Fr. Bernardino difende la tesi di dottorato

Fr. Bernardino Dias Frutuoso ha superato con successo l'esame pubblico di dottorato in Scienze della Comunicazione all'Università Cattolica Portoghese (UCP) di Lisbona, difendendo la tesi "As (re)configurações comunicativas do papado na era da (auto)mediatização" (Le (ri)-configurazioni comunicative del papato nell'era della (auto)mediatizzazione).

La commissione, composta da 6 docenti della UCP, dell'Università di Coimbra e della "Universidade Nova" di Lisbona, ha premiato questo lavoro di 393 pagine (con note, riferimenti e bibliografia) con il voto di 19/20 e *summa cum laude*. Ha elogiato "la qualità teorica e il lavoro empirico" della dissertazione, le capacità intellettuali e personali dell'autore e il tempo record – tre anni – in cui ha concluso il dottorato mentre allo stesso tempo dirigeva le pubblicazioni comboniane in Portogallo.

La difesa della tesi si è svolta presso la Facoltà di Scienze Umane della UCP di Lisbona il 22 gennaio.

Il neodottore è direttore, da quattro anni, delle riviste comboniane in Portogallo "Além-Mar" e "Audácia" e del bollettino "Família Comboniana". In precedenza, aveva lavorato per vent'anni nelle riviste comboniane del Perù e della Colombia.

TCHAD

La parrocchia di Abéché ringrazia P. Filippo Ivardi

Domenica 30 dicembre la parrocchia di Santa Teresa del Bambino Gesù ha celebrato una Messa solenne, in un clima di grande commo- zione, per festeggiare la Santa Famiglia di Gesù e la chiusura dell'Assemblea Generale del movimento Rewnodji, alla quale hanno partecipato 300 fedeli provenienti dalle otto diocesi del Ciad.

C'è stato anche un momento speciale, quando Dominique et Jeanne si sono detti il loro "sì" per sempre, e il rendimento di grazie per la vita missionaria di P. Filippo Ivardi Ganapini che, destinato all'Italia, ha lasciato la delegazione nel mese di gennaio, dopo nove anni di servizio a Moissalla e N'djamena e cinque anni come parroco di Abéché.

Riportiamo la testimonianza del consigliere Fidèle Tonalta Ngaryo, che ha parlato a nome della comunità parrocchiale. "In tutti questi anni, hai compiuto la tua missione, l'annuncio della Buona Novella, con gioia e amore. Hai lavorato non solo per i tuoi fedeli ma anche per i nostri fratelli e sorelle musulmani. Con le tue visite alle famiglie, sei stato più vicino ai fedeli, in particolare alle coppie cristiane. Voglio sottolineare anche che malgrado l'immensità della nostra parrocchia, circa un quinto della superficie totale del Paese, hai viaggiato molto per visitare le comunità, passando giorni, chilometri e ore su strade spesso dissestate e polverose. La domenica, non ti sembrava giusto vedere due sacerdoti comboniani celebrare la messa ai fedeli di Abéché e

allora andavi con alcuni fedeli a celebrarla in carcere. Attraverso le mie parole, la comunità parrocchiale ti esprime la sua gratitudine per la tua vicinanza e la tua gioia di accompagnarla. Affinché anche tu possa portare nel cuore lo stesso ricordo, ti offriamo una cartina del Ciad, anche in formato 'portatile', dove è evidenziato il territorio della nostra parrocchia”.

TOGO-GHANA-BENIN

Professione perpetua e ordinazione sacerdotale

La provincia ha concluso l'anno nella gioia per tre grandi eventi: la professione perpetua dello Sc. Christ-Roi Tomety e l'ordinazione sacerdotale dei diaconi Sylvain Alohongo e Noël Sakie.

La professione perpetua si è tenuta nella casa provinciale il 30 novembre 2018, festa di S. Andrea Apostolo, presieduta dal superiore provinciale P. Victor Kouande e con la partecipazione di molti parenti, amici e confratelli del neoprofesso. Nella sua omelia, P. Victor ha invitato tutti ad ascoltare la voce del Signore che continua a chiamare uomini e donne a lasciare tutto e a seguirlo. Ha poi invitato il neoprofesso a imitare i primi apostoli, tra cui S. Andrea, rispondendo sempre con prontezza al Signore che lo ha chiamato.

Il diacono Sylvain Alohongo è stato ordinato sacerdote il 15 dicembre 2018 con altri 18 diaconi diocesani, per l'imposizione delle mani dell'arcivescovo di Cotonou, Mons. Roger Houngbedji. Nel corso della celebrazione, l'arcivescovo ha invitato i neo-sacerdoti a poggiare tutta la loro vita su tre pilastri fondamentali: la coscienza della loro consacrazione a Cristo, la logica della santità e la comunione fraterna.

Il 22 dicembre, infine, è stata la volta del diacono Noel Sakie ad essere ordinato, a Noépé, arcidiocesi di Lomé. È stata una cerimonia molto bella, durata cinque ore; i diaconi erano 21, dei quali 20 erano diocesani, con una grande folla e una gioia immensa. L'arcivescovo di Lomé nell'omelia ha invitato i diaconi ad essere assidui nel lavoro e ad evitare l'avidità, soprattutto la corsa al denaro.

I tre confratelli hanno già avuto le loro destinazioni: lo Sc. Christ-Roi in Etiopia, P. Sylvain in Messico e P. Noël in Asia. La nostra preghiera li accompagni perché siano dei veri araldi della Buona Novella dovunque andranno in missione.

IN PACE CHRISTI

P. Gianpietro Baresi (08.10.1936 – 08.12.2018)

P. Gianpietro Baresi era nato l'8 ottobre 1936 a Gavardo (Brescia), da una famiglia molto numerosa e di profonda fede. "È importante ricordare i nostri genitori – scriveva P. Gianpietro un paio di anni fa –, le nostre radici, da dove hanno preso forma la nostra vita e la vocazione: penso ai sacrifici dei miei genitori per portare avanti una famiglia di 15 figli, in un'epoca, quella della guerra, di grande sofferenza e timore. Una vita di fatica, ma anche di grande forza d'animo e di spiritualità profonda. Mentre ero nel cammino di formazione e si stava aprendo davanti a me la strada per il Brasile, mia madre continuava a piangere all'idea della mia partenza... Quando arrivò il visto, andai da lei e le chiesi se voleva che rinunciassi. *No No! Gianpietro! Ti ho insegnato io a camminare!* Partii e lei diventò una tifosa sfegatata del Brasile! Il rosario era sempre presente nella nostra famiglia. Alle 11 di sera sentivamo le Ave Maria di papà che tornava in bicicletta dalla fabbrica... Ricordo la preghiera della sera di mio papà (poco tempo prima di morire) col materasso a terra per non cadere: *Non so se domani mi sveglio di qua o di là. Se è di là spero che Dio mi dia un buon posto, non me lo merito ma so che lui è buono!* Era l'idea profetica del Dio Misericordioso di cui parla in continuazione Papa Francesco!"

P. Gianpietro, dopo il noviziato a Gozzano e lo scolasticato a Verona e a Venegono, fu ordinato sacerdote il 7 aprile 1962. Dopo l'ordinazione, lavorò circa dodici anni in Italia come promotore vocazionale, formatore e insegnante. Nel 1974 partì per il Brasile, dove ha passato quarant'anni e dove ha svolto gran parte del suo fecondo e appassionato servizio missionario. Ha lavorato sia nella pastorale che nella formazione, ma sempre con un'attenzione intelligente e sollecita verso i più poveri. Si è impegnato fino in fondo nella vita ecclesiale e sociopolitica degli anni roventi della transizione dalla dittatura militare brasiliana, del rinnovamento conciliare e del rinnovamento dell'Istituto.

P. Antonio Guglielmi, che ha vissuto con P. Gianpietro in Brasile, ha scritto da Palermo (10 dicembre 2018): "Da quando è giunta la notizia della tua morte, caro João Pedro, nella mia mente sono affiorati tanti ricordi del periodo vissuto a São Paulo, nello scolasticato dell'Avenida Primavera de Caiena. Fu il periodo 1983-1985. Il Brasile lentamente, ancora sotto la dittatura militare, si avviava verso le elezioni presiden-

ziali. Tu eri formatore mentre io continuavo gli studi di teologia in un contesto formativo inserito nella periferia di questa grande metropoli, vicino alla favela. Il nostro era un quartiere dormitorio. La gente si alzava prestissimo la mattina per andare a lavorare e anche noi, per raggiungere la facoltà di teologia. Riuscisti a far “emigrare” la casa di formazione dalla residenza provinciale in un quartiere residenziale, al Parque Santa Madalena, “bairro popular”, precario nelle sue infrastrutture ma abitato dalla gente, “o povo”, che tanto ha contribuito alla formazione degli studenti missionari. I veri formatori, affermavi, erano “o povo”, i poveri, la gente che lottava per la sopravvivenza per garantire il necessario ai propri figli.

Oggi, caro João Pedro, posso dirti che fosti coraggioso, sfidasti tutti in questa grande intuizione che non ha trovato ancora molti seguaci e per certi versi sembra improponibile. Si trattava di imparare a vivere con ciò che è essenziale, senza fronzoli, eppure mi ha aiutato a non perdere la vocazione per cui siamo stati creati: essere umani. Sì, prima ancora di essere religiosi, si trattava di imparare ad essere umani. La vicinanza con chi rischia la vita tutti i giorni ha permesso di fare mio il comandamento “a vida em primeiro lugar”, la vita al primo posto. Sono grato a te e a coloro che mi hanno permesso di vivere questa proposta formativa.

Eri ironico e tu stesso affermavi di essere furbo quando raccontavi episodi della tua infanzia. La tua ironia suscitava ilarità ed era espressione di una libertà interiore e di una comicità che sdrammatizzava situazioni imbarazzanti. Sapevi stare con i bambini e questo ti permetteva di essere accessibile a tutti senza essere rarità, eccezione”.

Nel 2015 P. Gianpietro rientrò in Italia per le sue condizioni di salute. Il 22 novembre 2018 ha avuto un'emorragia cerebrale. Ricoverato d'urgenza all'ospedale di Borgo Trento (Verona), è entrato in coma profondo e irreversibile. Rientrato a casa, nella sua comunità di Castel d'Azzano, il 7 dicembre, è deceduto il giorno dopo, l'8 dicembre, festa dell'Immacolata.

A tutti i membri della comunità di Castel D'Azzano, P. Gianpietro lascia un bel ricordo, con il suo costante sorriso un po' birichino, la battuta pronta e arguta, l'intelligenza perspicace che ha continuato a coltivare con la lettura... Ma soprattutto per la sua voglia di comunicare con tutti e la sua disponibilità ad aiutare i confratelli.

P. Aladino Mirandola (11.04.1929 – 09.12.2018)

P. Aladino era nato a Vigasio (Verona). Ecco come lui stesso racconta gli inizi della sua vocazione: “Fin da piccolo facevo il chierichetto e all'asilo le suore mi dicevano che da grande sarei diventato sacerdote... Quanto mi arrabbiavo! Non avevo idee del genere per la testa! Per anni feci parte dell'Azione Cattolica ma poi mi allontanai per seguire la mia passione di gioventù: il ballo.

Una domenica mi trovai davanti all'oratorio perché davano una commedia, ma non avevo i soldi per il biglietto. Il sacrestano mi mandò in canonica a prendere delle sedie (poi mi avrebbe fatto entrare gratis) e lì incontrai la persona che mi fece diventare religioso, il nuovo curato, che mi invitò all'incontro di AC. Non so come, ma quella sera mi ritrovai all'AC... i miei vecchi amici mi fecero gran festa. Ero confuso. La domenica seguente tornai in balera, ma rimasi tutto il tempo sugli spalti fermo a guardare. Fu l'ultima volta che vi entrai. Piano piano si fece sentire la mia vocazione... Leggevo Nigrizia che mi smuoveva dentro qualcosa... Volevo diventare Comboniano”.

Dopo il noviziato a Sunningdale (UK) Aladino professò come Fratello comboniano nel 1951 e, dopo altri tre anni in Inghilterra, nel 1954 fu assegnato all'Uganda. Lì esercitò il suo ministero missionario, soprattutto nell'insegnamento, fino al 2014, con un'interruzione di sei anni a Roma (1970-1976) per gli studi filosofici e teologici in vista dell'ordinazione sacerdotale (1976). Dopo l'ordinazione infatti ritornò in Uganda per svolgere il suo ministero nel West Nile.

Da un po' di tempo aveva parecchi problemi di salute. A fine novembre era stato ricoverato per un'infezione renale. È deceduto all'ospedale di Negrar (Verona) il 9 dicembre.

La sua condizione di progressiva sofferenza e immobilità, soprattutto negli ultimi mesi, ha pesato talvolta sul suo stato d'animo, facendolo diventare un po' taciturno: gli piaceva uscire, nella misura che le forze glielo permettevano, per offrire il suo contributo nel ministero nelle parrocchie vicine che ben conosceva. Familiari e amici lo visitavano spesso per parlare e avere un buon consiglio.

Ecco le parole che P. Renzo Piazza, superiore della comunità di Castel d'Azzano, ha rivolto a P. Aladino, a mo' di saluto finale, all'inizio dell'Eucaristia presieduta da P. Giovanni Munari, superiore provinciale. “P. Aladino, questa comunità in cui hai vissuto i tuoi ultimi tre anni e mezzo ti vuole ringraziare e salutare per l'ultima volta. Arrivando a Castel d'Azzano, fin dal primo giorno, hai inaugurato una pratica di cui

siamo divenuti poi rapidamente esperti: le cadute. Sotto il sole cocente di quel tre giugno, forse memore della tua prima vocazione di Fratello, sei uscito a controllare il lavoro degli operai che ultimavano l'asfaltatura. Hai lasciato qualche traccia di sangue sull'asfalto nuovo, un po' di escoriazioni e tutto è passato. Molti hanno seguito il tuo esempio... Hai dato spesso testimonianza della tua vita interamente donata alla causa missionaria e del tuo amore "monogamico" per l'Uganda: vi hai lavorato per 16 anni come Fratello, 38 come sacerdote, con la predicazione e l'insegnamento. Un totale di 54 anni! Ce ne hai insegnato la geografia, ricordando i nomi delle missioni che hai servito: Moyo, Pakwac, Koboko, Ombaci; la politica, ricordando che avevi amicizie altolocate, come il presidente Amin.

Hai sostenuto progetti missionari di promozione umana e hai coinvolto gli amici a sostenerti (compresa la squadra del Chievo!), memore che "senza soldi non si piantano le opere di Dio", come diceva Comboni. Hai gioito raccogliendo i frutti del tuo lavoro: eri orgoglioso della riuscita di qualcuno dei tuoi chierichetti che, diventato missionario comboniano, è ora impegnato nel Sud Sudan.

Sei stato capace di invecchiare bene nella comunità di Castel d'Azzano. Fedele alla comunità e alla preghiera, avevi gli occhi fissi al tabernacolo e ti accorgevi subito se la lampada del Santissimo era spenta... Sei stato disponibile al ministero finché le forze te l'hanno permesso, sei rimasto legato alla famiglia e al paese dove sei nato, cresciuto, dove andavi a ballare da giovane... e soprattutto dove sei stato educato alla fede e all'amore per gli altri. Mostravi con un pizzico di nostalgia la chiesetta diroccata dove recitavi il rosario da ragazzo".

P. Pasquale Boffelli (12.04.1925 – 11.12.2018)

P. Pasquale era nato a Fiorano al Serio (Bergamo) il 12 aprile 1925. A 14 anni entrò nella Scuola apostolica di Rebbio. Passò poi a quella di Brescia ed entrò in noviziato il 12 agosto 1943. Emise i primi voti il 15 agosto 1945 a Venegono. Studiò filosofia a Rebbio, poi tornò a Venegono dove fece la professione perpetua il 15 agosto 1951.

Fu ordinato sacerdote a Milano il 7 giugno 1952 e nel mese di agosto partì per il Libano per lo studio dell'arabo.

L'anno dopo, nel 1953, giunse in Sudan destinato al Comboni College di Khartoum quale insegnante e, nel 1961, assistente del convitto.

Nel 1967 fu trasferito alla Technical School quale direttore; poi ritornò per un periodo al Comboni College.

Dal 1971 al 1973 rimase in Italia, alla Curia generalizia. Al suo ritorno a Khartoum, alla sede della Technical School, lavorò come coordinatore diocesano di Sudanaid.

Nel 1978 fu nominato segretario esecutivo della Commissione delle comunicazioni sociali, organo della Conferenza Episcopale Sudanese. P. Pasquale ha lavorato per molti anni con il vescovo Mons. Macram Max Gassis che nella sua testimonianza racconta: “Durante i giorni difficili per la Chiesa in Sudan, in particolare nella mia diocesi di El-Obeid, a causa della schiavitù e del dominio oppressivo contro i cristiani da parte del regime fondamentalista islamico di Omar El Bashir, avevo chiesto al personale della Chiesa di tenere un diario degli eventi. P. Boffelli prese a cuore questo invito, producendo il famoso ‘anonimo’. La maggior parte delle ambasciate straniere apprezzava questa ‘circolazione’ che forniva informazioni preziose, in particolare sulla schiavitù e l’oppressione dei cristiani, in modo particolare del popolo del Sud Sudan.

Quando anch’io non sono più potuto tornare a El-Obeid per motivi di sicurezza – infatti, mi ero rivolto alla Commissione per i diritti umani a Ginevra, avevo testimoniato al Congresso e presso altre istituzioni internazionali oltre che ai mass media in Italia, Germania, Regno Unito, Francia e Olanda – stabilii la mia base in Kenya. Riuscii a raggiungere il mio gregge nella regione dei Nuba e avevo bisogno di avere P. Pasquale come aiutante. Fu felice di darmi una mano e si occupava del personale. Tutti lo amavano, tanto che gli fu dato il soprannome di ‘nonno’. Anche quando fu costretto a ritirarsi, ogni mercoledì alla Messa lo ricordavamo nella preghiera dei fedeli. E dopo la sua partenza, tutto il personale lo ricordava durante la celebrazione eucaristica”.

E conclude: “L’ho conosciuto bene e posso testimoniare la sua semplicità e umiltà nonostante tutte le qualità che il Signore gli aveva dato. Era una persona pacifica. Era anche un fotografo professionista e un elettricista di talento. È stato determinante nel preparare l’impianto elettrico del Segretariato Permanente del Segretariato Cattolico in Sudan, appartenente alla Conferenza Episcopale di Khartoum. Ringrazio il buon Dio per il dono di P. Pasquale. Mi è stato sempre vicino, in particolare nei momenti difficili. Le parole della Sacra Scrittura sono proprio vere: ‘Chi trova un amico, trova un tesoro’”.

P. Lino Negrato (22.07.1928 – 04.01.2019)

P. Lino Negrato era nato a Legnaro (Padova) 90 anni fa. Dopo il noziato a Venegono, dove emise la prima professione il 15 agosto 1946, andò come scolastico a Rebbio, Brescia e Venegono, dove emise i voti perpetui il 20 settembre 1951. Dopo l'ordinazione sacerdotale, il 7 giugno 1952, fu assegnato all'Uganda, dove svolse il suo servizio missionario per una decina d'anni. Nel 1963 dovette lasciare il paese. La politica protestante anticattolica, promossa prima dalla potenza coloniale britannica ed esacerbata poi da Milton Obote dopo l'indipendenza nel 1962, condusse alla repressione di ogni sforzo nel campo dell'educazione e della sensibilizzazione politica della gioventù cattolica. In questo difficile contesto, il giovane e combattivo missionario che P. Lino era si creò parecchi nemici, per cui fu costretto ad abbandonare precipitosamente il paese.

Dopo un breve periodo (1964-1967) trascorso in Italia e Canada, nel 1968 fu destinato al Togo, dove arrivò il 14 ottobre. Fu assegnato alla missione di Kouvé. Lì lavorò instancabilmente per 20 anni. È stato il periodo più fecondo della vita e dell'attività missionaria di P. Lino. Con l'energia propria dell'età dai 40 ai 60 anni, la determinazione del suo carattere e il bagaglio della sua esperienza ugandese, si dedicò alla promozione umana dei giovani attraverso la costruzione di decine di scuole e di un liceo. Allo stesso tempo, con zelo apostolico si consacrò all'evangelizzazione del territorio, lottando contro il vodù che imperava in tutta la zona, edificando delle cappelle dappertutto. Oggi questa missione, trasferita al clero diocesano nel 1996, è parrocchia-madre di diverse altre.

Il nome di P. Lino rimane legato a quello di Kouvé. Ne è un bel ed eloquente segno il fatto che il vescovo della diocesi di Aného, a cui appartiene attualmente Kouvé, abbia voluto farsi rappresentare al funerale di P. Lino dal primo sacerdote nativo di Kouvé.

Dopo Kouvé, P. Lino proseguì il suo servizio missionario in Ghana e Benin, fino al 2010. La sua ultima comunità di missione fu Adidome (Ghana). Festeggiando i suoi 80 anni (la metà dei quali vissuti in Togo, Ghana e Benin), mi confidava: "non mi sento di avere 80 anni; dentro mi pare di averne 20"! Ma il suo fisico in realtà era provato. Infatti, l'anno seguente, nel 2009, durante le vacanze in Italia, ebbe un grave problema di salute. Dopo parecchi mesi di convalescenza, volle ritornare in missione. Ma ormai la sua salute era minata irreversibil-

mente. Dopo pochi mesi, il 21 settembre del 2010, P. Joe Rabbiosi, superiore della comunità di Adidome, lo dovette accompagnare di ritorno in Italia, a Verona.

Dal 2015 P. Lino apparteneva alla comunità di Castel d’Azzano. La sua salute si era aggravata da alcuni mesi. Il 4 gennaio 2019 durante la notte si è spento serenamente. Il 7 gennaio abbiamo celebrato il suo funerale, presieduto da P. Renzo Piazza, con la presenza di numerosi confratelli delle comunità vicine e di familiari. Diverse testimonianze hanno evocato la figura di questo missionario. Nel pomeriggio è stato fatto il funerale al suo paese di Legnaro, dov’è stato sepolto. *(P. Manuel João Pereira Correia)*

P. Josef Knapp (14.02.1941 – 12.01.2019)

P. Josef Valentin Knapp era nato il 14 febbraio 1941, a Falzes, Sudtirolo (Italia). A 11 anni, entrò come alunno nella Mission House di Milland, dove completò gli studi fino al sacerdozio; fu ordinato il 29 giugno 1966. Lasciò Milland solo nel periodo fra il 1962 e il 1963, per andare a fare il noviziato a Mellatz, vicino a Lindau. Dal 1966 al 1968, in attesa del visto per entrare in Sudafrica, lavorò come economo alla Milland Mission House. Dall’agosto del 1968 fino alla fine del 1992, lavorò nelle missioni sudafricane di Burgersfort, Luckau e Glen Cowie. Dal 1993 al 1995 rientrò nuovamente a Milland. Ritornò quindi in Sudafrica dove rimase fino al 2003. Dal 1° luglio del 2003 fino al giorno della sua morte, il 12 gennaio 2019, è stato amministratore parrocchiale di Waidbruck e Kollmann, dove, nel 2016, ha celebrato il cinquantesimo anniversario di ordinazione sacerdotale.

Durante il periodo di permanenza in Sudafrica, P. Josef si è sempre interessato molto alla cultura e alla fede degli africani. Lo scambio reciproco fra l’Africa e l’Europa è sempre stato molto importante per lui. Tanto che organizzò e accompagnò diverse volte un coro sudafricano attraverso l’Europa.

P. Josef era una persona gioiosa e socievole. Ha sempre cercato ciò che era giusto e tutto ciò che poteva generare speranza. Ora, ha raggiunto il suo obiettivo e siamo fiduciosi che Dio lo ricompenserà per tutti i suoi sforzi e tutte le sue opere.

Il saluto a P. “Seppi” è stato impressionante ovunque: a Kollmann, a Waidbruck e a Pfalzen. Seppi era un comboniano, missionario e pastore. Ma è stato molto di più. Era soprattutto un uomo aperto agli in-

contri, al dialogo sulla fede e sulla Chiesa. In realtà, è stato per tutta la sua vita un “ricercatore”, non aveva ricette né risposte preconfezionate. Ed è stato un costruttore di ponti, in molti sensi. Sepl aveva compreso e voleva che non ci fossero solo ponti dall’Europa verso l’Africa ma anche viceversa. Si è compenetrato con la cultura degli altri, si è acculturato; era un esperto delle tribù africane in mezzo alle quali ha lavorato. P. Josef non era “il parroco”, non era “il comboniano”, era solo Sepl, quello che giocava a carte, che sapeva far festa, che faceva delle belle celebrazioni liturgiche, che sapeva essere uno del popolo con il quale viveva. (*Fr. Bruno Haspinger*)

PREGHIAMO PER I NOSTRI DEFUNTI

IL PADRE: Francesco, di P. Flavio Mazzata (I).

LA MADRE: Margareta, di Fr. Hans Eigner (DSP); Almerinda, di Fr. António Carvalho Leal (P).

IL FRATELLO: Antonio, di P. Teresino Serra (I); Rino, di P. Bruno Tonolli (I); don Pio (sacerdote diocesano), di P. Elia Pampaloni (U).

LA SORELLA: Santina, di P. Lorenzo Tomasoni (I); María del Carmen, di P. José Manuel Sánchez Ortiz (M); Rosa, di P. Mario Mazzoni (I).

LE SUORE MISSIONARIE COMBONIANE: Suor Luisangela Casula, Sr. Gioconda Ganassin. Sr. M. Vittorina Maroso, Sr. M. Giuseppina Margoni, Sr. M. Virginia Parini, Sr. Lettehawariat Bereke-teab.

MISSIONARI COMBONIANI VIA LUIGI LILIO 80 - ROMA
